

L'inutile polemica anti-Ue di Renzi

di ARTURO DIACONALE

Nessuno discute che i tre miliardi dell'Unione europea alla Turchia servano ad impedire che i profughi siriani si incammino in massa per la via balcanica con l'obiettivo di arrivare in Germania ed in tutti gli altri Paesi dell'Europa del Nord. Questo pedaggio agli interessi delle nazioni dell'area germanica costa all'Italia 280 milioni. Ma l'Ue ha annunciato fin dal dicembre scorso che questa cifra non verrà calcolata quando si tratterà di verificare se il nostro paese è riuscito a non superare la barriera del tre per cento del deficit. E di fronte a questa comunicazione non si riesce a comprendere perché mai il Presidente del Consiglio Matteo Renzi continui a polemizzare con il vertice dell'Unione europea parlando di "provocazioni" provenienti dalla Commissione guidata da Juncker e proclamando che "noi non prendiamo ordini dai palazzi di Bruxelles".

Che a Renzi piaccia cavalcare a fini elettorali il risentimento antieuropeo serpeggiante lungo lo stivale è fuor di dubbio. Le amministrative si avvicinano e mettersi al vento degli umori popolari per chi è al governo e non ha troppi meriti concreti...

Continua a pagina 2

Renzi isolato in Europa

Il Ppe parte all'attacco del Premier sostenendo che la sua richiesta di maggiore flessibilità va respinta in quanto il nostro Paese ha già usufruito dell'allentamento dei vincoli. Ma dall'Africa Renzi polemizza con l'Unione



In televisione profughi e complessi di colpa

di PAOLO PILLITTERI

Chi si fosse sintonizzato su tutti i telegiornali dell'altra sera, sarebbe stato colpito al cuore, proprio al cuore, da un profondo, insondabile e incontenibile senso di colpa. Immagine dopo immagine, commento dopo commento, naufragio dopo naufragio (con la quota a parte di bambini annegati), il cuore e la mente dello spettatore venivano avvolti da una nube di dolore che, ancorché indiretto, andava a collocarsi nel lato oscuro di ciascuno, costituendo le premesse di un malessere destinato poco dopo a tramutarsi in una sensazione di sconforto a sua volta sfociante in un vero e proprio senso di colpa.

In uno di questi tg, non ricordo più quale, benché fossero risparmiate le emozionanti sequenze del piccolo



annegato e poi preso in braccio e mostrato al mondo crudele e insensibile - donde l'indignazione della Cancelliera Angela Merkel - il commento citava una dichiarazione di Amnesty International secondo cui non soccorrere i profughi costituisce ...

Continua a pagina 2

Negli insulti a Meloni teorie gender e diritto all'odio

di CRISTOFARO SOLA

Volete sapere quanto è tollerante la sinistra? Leggete la sequela d'insulti a Giorgia Meloni apparsa sui social. La leader di Fratelli d'Italia ha avuto il torto di annunciare pubblicamente la sua gravidanza e apriti cielo! L'accusa più civile che le è stata rivolta è d'incoerenza: lei che aspetta un figlio pur essendo nubile proprio mentre inneggia alla sacralità della famiglia tradizionale. Per la canea dei "politicamente corretti" il peccato originale che condanna alla dannazione perpetua la Meloni non è l'essere donna del nostro tempo, ma esserlo professando idee di destra. Permane nella visione del mondo della sinistra militante una difficoltà, che si fa barriera insormontabile, a riconoscere pari dignità all'avversario politico.

C'è uno scarto antropologico di cui l'ideologia post-marxista, innervata dalle correnti di pensiero pseudoliberali, non riesce a fare a meno.



Per essa, sopravvive l'odio verso il nemico al quale è attribuita una natura inferiore che ne giustificerebbe la durezza di trattamento. Alla faccia dello spirito egualitario che avrebbe dovuto ereditare dall'età dei Lumi: c'è razzismo in questa sinistra molto più di quanto si immagini. A volte sembra che il diritto all'odio: odio di classe, odio sociale, odio razziale, che fu un leitmotiv delle ideologie totalitarie del novecento sia approdato inco-

lume in questo secolo grazie ai cascami del razionalismo progressista che è sopravvissuto alla modernità alimentandosi dei comportamenti perbenisti di quella piccola borghesia miope e bigotta, solo in apparenza combattuta nel passato. L'etica selettiva dei figli del '68, di quelli che l'hanno fatto e di quelli che erano barricati a presidiare le sezioni del Pci, è stata la vera palla al piede della società italiana: in tutti i sensi.

Per anni la politica si è piegata al mito, evocato da Enrico Berlinguer, della pretesa superiorità morale della sinistra che aveva fatto la Resistenza, la Repubblica, la democrazia e l'Italia migliore: un falso storico colossale. I comunisti erano peggiori degli altri ma hanno convinto il mondo del contrario.

Di cosa meravigliarsi? Giorgia Meloni è antropologicamente inferiore, come lo è il barbaro Matteo Salvini e come lo è stato per una vita ...

Continua a pagina 2

POLITICA

Torna lo spettro della Tasi sulla prima casa

CAPONE A PAGINA 2

POLITICA

La "moda" del rimpasto renziano

MELLINI A PAGINA 2

APOLIDI

La triste condizione dell'essere "invisibili"

NESPOLI A PAGINA 3

TURCHIA E ISRAELE

Nuovi assetti e alleanze in Medio Oriente

DIONISI A PAGINA 3



Torna la Tasi sulla prima casa su consiglio di Germania e Ue

di RUGGIERO CAPONE

È concreto il rischio che torni la Tasi sulla prima casa. Perché l'Unione europea potrebbe costringere il premier Matteo Renzi ad una clamorosa retromarcia, e per tappare un buco di bilancio di oltre tre miliardi di euro.

Dalla Presidenza del Consiglio fingono che tutto vada per il meglio. Pur sapendo che tra Renzi e l'Ue è calato il gelo, infatti, i funzionari di Bruxelles continuano a rimandare le risposte sulla flessibilità per tutte le spese sostenute per la crisi dei migranti. Per l'Italia ballano circa tre miliardi, lo 0,2 per cento del Prodotto interno lordo. Quello che l'Ue stenta a riconoscere al Bel paese (al netto dei contributi alla Turchia) è la flessibilità per le spese sui migranti. Ora Renzi finge non vi siano preoccupazioni, pur sapendo che proprio la Germania ha suggerito che l'Italia reintroducesse la tassa sulla prima casa per tappare il buco di bilancio: "La valutazione - dicono i commissari dei conti pubblici Dombrovskis e Moscovici - sarà fatta solo in primavera e sarà determinata caso per caso ed ex post, sulla base delle spese fatte". Ergo, Renzi farebbe in tempo a far pagare la Tasi a maggio, spiegando agli italiani che "ci siamo sbagliati". Questo perché Bruxelles tiene il punto, rinviando l'esame della nostra "manovra di stabilità" ad aprile, quando s'abbatterà la scure della Commissione anche sulle spese dimostrate.

Gli attriti tra Roma e Bruxelles sono forti perché la Germania (che detiene il pacchetto di controllo della Banca centrale europea) ha caricato di dubbi europei la "sostenibilità dell'Italia nell'Eurozona". Jean-Claude Juncker ha scritto direttamente a Renzi, specificando che "la Commissione ha dichiarato che i contributi nazionali non saranno tenuti in conto nel calcolo del deficit ai fini del Patto di stabilità e crescita". Il premier italiano considera le resistenze di Bruxelles sulla flessibilità per l'immigrazione una "ottusità da euroburocrati". Parole da euroscettico? Di fatto Renzi è ormai al palo, sa che per i "poteri forti dell'Ue" il suo tempo è ormai scaduto. Il Presidente del Consiglio sa anche che non potrà più contare sul trasferimento nei Paesi del nord Europa dei migranti ospitati nei centri italiani. Di fatto la Germania ha

detto che accoglierà solo coloro che, potendo vantare lo status di rifugiato, provengono dal corridoio balcanico. Mentre Austria, Croazia, Slovenia, Danimarca, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Danimarca, Olanda, Svezia e Norvegia non avranno più frontiere permeabili ai migranti.

Nonostante l'attuale situazione, Renzi ha dichiarato in occasione dello sblocco dei fondi per la Turchia: "Noi pensiamo che tutti i migranti siano uguali. Pensare di considerare in modo diverso le spese per salvare i bimbi eritrei che arrivano in Sicilia mi sembra assurdo e illogico, solo una perversione burocratica. Ma noi, nonostante i professionisti della polemica provino a rilanciare ancora da Bruxelles come se ci fossero vite di serie A e di serie B, non cadiamo in provocazioni. Insomma, l'Italia continuerà a salvare vite umane in Mediterraneo come ha sempre fatto, anche quando l'Europa si girava dall'altra parte".

L'Ue non si scompone e stigmatizza che certe opere l'Italia deve farle a spese dei contribuenti italiani. "E continuerà a farlo perché - esclama Renzi - prima del patto di stabilità c'è un patto di umanità. Se poi vogliono aprire una procedura contro l'Italia - ha insistito Renzi - facciano pure. Per noi Europa significa valori e ideali, non polemiche dai professionisti dello zero virgola".

Di fatto, oltre al buco da tre miliardi di euro, pesa sul governo Renzi la scure di tutte le sanzioni non pagate, ed in tutti i settori, dall'immigrazione all'agricoltura, passando all'ambiente ed alla sanità, senza trascurare diritti civili ed i mancati adeguamenti in settori come infrastrutture e trasporti pubblici. Per l'Unione l'Italia sarebbe paragonabile al cattivo cittadino che non ha mai pagato le contravvenzioni ed ora non può intestarsi nemmeno un paio di mutande. Del resto proprio i tedeschi hanno sottolineato come la somma di tutte le multe Ue non pagate sarebbe bastevole a far fallire lo Stato italiano, se poi ci venisse caricato anche il debito pubblico e l'eventuale deficit di bilancio non coperto, non ci resterebbe che consegnare le chiavi del Bel paese alla Deutsche Bank. Intanto Renzi cerca di difendersi gettandola sull'umanitario, dichiarando che "non è possibile considerare le vite da salvare nel Mar Egeo diverse

da quelle da salvare nel Mar Tirreno". Intanto lo scorporo dal deficit è assicurato solo per i contributi al fondo per non far partire i profughi dalla Turchia.

Di fatto Renzi non si è dimostrato né soluzione ai mali dell'Italia né argine allo strapotere dei

Paesi ricchi della zona euro. Evidentemente gli italiani, per tornare in buona salute, necessitano di un governo che cestini tutte le normative europee che ci hanno trasformato in un grande campo d'accoglienza. Soprattutto in un Paese dov'è vietato produrre e risparmiare.

La moda del rimpasto

di MAURO MELLINI

Renzi ha fatto il rimpasto. Del suo Governo. Ma in realtà tutta la sua politica, il segretario del suo partito, il Pd, il suo ruolo nel mondo, della storia della sinistra e della politica italiana e, per quel che vi possa contare, dell'Europa, è un "rimpasto". Ferrara, i Foglianti, i sapienti e gli orecchianti della politica a destra e a sinistra potranno definirlo l'uomo della novità, oppure del grande tradimento, ma Renzi è anzitutto e del tutto l'uomo del "rimpasto". Il rimpasto è un'operazione politica tipicamente italiana. Il "rimpasto" sostituisce da noi le alternative politiche. Rende superflue le elezioni, fa sberleffi alla Costituzione. Una Repubblica fondata sul rimpasto.

Per decenni l'Italia ha mugugnato contro il regime della Dc. Si è parlato e straparato di alternativa e della sua mancanza, conseguenza, si diceva, agli accordi di Jalta. Ad un certo punto qualche politologo autorevole e fantasioso scoprì che all'"alternativa" c'era una alternativa: l'"alternanza". Io, allora, la definii "la lottizzazione dell'alternativa". Modestia a parte, era una definizione che meritava maggior successo e che, saggiamente meditata, avrebbe potuto evitare eventi catastrofici che, poi, non mancarono. I cambi di governi, di "formule", e di "maggioranze" della Prima Repubblica, erano in realtà dei "rimpasti".

Renzi ha fatto il rimpasto del suo Governo. Il primo. Non so se devo sperare che sia l'ultimo e, in fondo, poco me ne importa. Ma se quello di oggi, l'aver "imbarcato" i Verdini dopo aver perso Verdi e Rossi è il primo rimpasto tradizionale del governo (il rimpasto era, al più, uno stru-

mento del "superamento Dc dell'alternativa con o senza l'alternanza) sono bastati i pochi (Dio scampi il peggio!) anni nei quali l'ex boy-scout è alla ribalta perché dei rimpasti sia diventato il campione di tutti i tempi. Presto, si direbbe, redigerà il suo "Nuovo Manuale Cencelli", regolamento dei rimpasti, sostitutivo della Costituzione.

Rimpasto: una pezza più o meno colorata in un governo che ha subito usure, strappi e buchi. I rimpasti di Renzi sono pezze colorate non solo nel governo. Che cos'è la sua vandalica "riforma" costituzionale? Un "rimpasto", come tutti i rimpasti diretti a puntellare il potere di chi lo ha. La Repubblica sta rapidamente immedesimandosi nelle pezze colorate del renzismo. Pezze colorate quelle delle vandaliche devastazioni della Costituzione, pezze colorate quelle nella politica europea, sui migranti, sulla "guerra non conflittuale" con l'Isis. E soprattutto pezze colorate quelle frutto del "rimpasto" dei partiti, dello stesso Pd. La Repubblica si veste da Arlecchino. C'è chi pensosamente pontifica sulla "novità" del "Partito della Nazione", senza nemmeno un briciolo di vericondita per l'impossibile dimenticanza di quell'altro "Partito Nazionale", che era poi quello fascista (P.N.F.). E c'è chi, sospirando, ammette che "sì, i rimpasti di Renzi, il Partito della Nazione, i vandalismi costituzionali ci coprono e ci soffocano con un manto arlecchinesco di pezze colorate: ma ora è questo che passa il convento".

Sarà perché io dei conventi ho sempre ritenuto di dovermi tenere alla larga, ma questa è la più solenne delle baggianate. Questo passa il convento perché accettiamo di farci vestire da Arlecchino, "tanto è di moda". Io, noi, non ci stiamo.

segue dalla prima

L'inutile polemica anti-Ue di Renzi

...da vantare è sicuramente utile e comodo. Ma non può essere che a motivare la campagna anti-Bruelles del Premier sia solo questa banale esigenza elettorale. Cosa vuole Renzi in cambio dei 280 milioni regalati alla Turchia per far contenta la Cancelliera Angela Merkel ed i capi degli altri governi del nord Europa?

A stare alla logica si dovrebbe pensare che Renzi potrebbe chiedere per l'Italia lo stesso sostegno dato alla Turchia per accogliere i profughi che vengono con i barconi dall'Africa ed impedire loro di sciamare verso l'Europa del Nord. Ma questa richiesta non è mai stata esplicitata dal governo italiano. E, anzi, il timore che sembra alimentare la furia polemica di Palazzo Chigi sembra essere la preoccupazione che i Paesi del Nord possano chiudere le loro frontiere e lasciare che Grecia, Italia e Turchia diventino, magari in cambio di qualche miliardo di aiuti, i campi di concentramento di tutti i migranti provenienti dal Sud.

Ma se questa è la preoccupazione vera di Renzi non è con la polemica quotidiana che si può cancellare il disegno di Merkel e compagni nordici. Bisogna eliminare il sospetto che la buriana serva semplicemente ad avere qualche allentamento al vincolo del tre per cento da spendere per fini elettorali e porre i Paesi del Nord di fronte alla constatazione che l'Italia non potrà mai essere l'equivalente della Turchia rispetto ai flussi dei profughi provenienti dall'Africa. Neppure vendendo dotata di risorse adeguate. Perché i fermenti sociali e politici che ne deriverebbero sarebbero talmente forti da provocare l'instabilità di un Paese indispensabile per tenere sotto controllo l'espansione dell'Isis nel Mediterraneo.

Renzi, in sostanza, invece di polemizzare, dovrebbe sollecitare l'Ue ad intervenire al più presto in Libia per impedire la vittoria del califfato. Perché con l'Isis a Tripoli e a Bengasi non è la sola Italia ma l'intera Eu-

ropa a rischio. Di invasioni e di guerra!
ARTURO DIACONALE

In televisione profughi e complessi di colpa

...un reato contro l'umanità. E così il senso di colpa cresceva, s'insinuava nei precordi e quindi nei cervelli e, infine, in una resa della mente ad una responsabilità diretta individuale che non corrisponde alla realtà della questione. E che, anzi, la manipola e la distorce in modo da impedire una presa d'atto obiettiva dello stato delle cose. Insomma, la vicenda dei profughi, com'è quasi sempre tradotta televisivamente, ribalta la cronistoria, dalle origini in poi, del fenomeno invero epocale, e deforma la sua stessa storia, si da rendere colpevoli non i diretti responsabili della fiamma umana che si riversa sull'Europa, ma gli innocenti europei, siano essi del Sud, del Centro e del Nord.

La colpevolizzazione di chi nulla ha a che fare con la causa vera della catastrofe costituita dai regimi in sfacelo e dai fanatismi del califfato in Medio Oriente, l'impropria chiamata alla sbarra morale dello spettatore tipo della nostrana informazione televisiva, non è sempre voluta dai comunicatori i quali, a loro volta, si lasciano condizionare dalla facoltà, invero a portata di mano cioè di video, di dare facili colpi allo stomaco - contando anche sull'aumento dell'audience - all'incauto spettatore finendo con l'aggregarsi al coro unidirezionale di un buonismo fatto di slogan a buon mercato, di frasi fatte, di indignazioni un tanto al chilo il cui risultato è duplice: un danno agli stessi profughi e una reazione di destra di una parte non secondaria degli spettatori. C'è come un processo di criminalizzazione del fruitore passivo della comunicazione televisiva che ha una delle sue molteplici ragioni d'essere in quell'ideologia di risulta che chiamiamo buonismo, ma anche nella pigrizia di un sistema informativo che stenta a trovare le parole giuste, appropriate, sicure perché la svogliatezza

fa aggio sulla ricerca, anche la più semplice, interdicendo quella portata, ritenuta ingiustamente secondaria del medium, che chiameremo riflessione, a vantaggio della sloganistica del luogocomunismo, spesso addirittura, lo ripetiamo, involontaria, procedente per automatismi.

Cosicché, la stessa decisione della Svezia di sinistra di rimpatriare tot centinaia di profughi clandestini fa abbaiare contro cotante "mostruosità" di un tralignante paese da sempre pacifista, Premio Nobel democratico, socialista e adesso seguace della "razzista" Ungheria, omettendo però di far risaltare la nettissima sproporzione fra abitanti e immigrati. Di questo, semmai, Svezia, Danimarca, Germania e infine la stessa Italia, sono responsabili: di non aver fatto bene i conti con l'immane tsunami dell'emigrazione, di essersi lasciati fuorviare da un filosofeggiare astratto con poco o punto contatto con la realtà, rifiutando di farne i conti in nome e per conto delle buone intenzioni. Fingendo di ignorare che la strada verso l'inferno è lastricata di buone intenzioni.

PAOLO PILLITTERI

Negli insulti a Meloni teorie gender e diritto all'odio

...il "puttaniere" Silvio Berlusconi. Oggi, gli esponenti del Partito Democratico le esprimono vicinanza e solidarietà, ma sarà vero il loro sentimento? Il dubbio resta. Per molti anni generazioni di giovani idealisti di destra si sono sforzati di tenere vivo il pensiero di Carl Schmitt. Essi credevano fermamente nella validità dell'assunto schmittiano sul binomio amico-nemico posto a fondamento delle categorie del "politico". Fatica sprecata visto che ci hanno pensato le anime belle della sinistra a non farlo dimenticare. Il cancan scatenato contro Giorgia Meloni si connette alla posizione presa dalla destra in merito alla legge sulle Unioni civili, in particolare sulla stepchild adoption, in questi giorni in discussione in Parla-

mento. Esiste in Italia un'ampia porzione di popolo che non vuole arrendersi alla teologia politica del gender che vorrebbe collocare la sessualità nel divenire della Storia.

Per dirla parafrasando Simone de Beauvoir, per i fautori di questa nuova religione: non si nasce uomo o donna, lo si diventa. È così che l'"herrenmensch", la nuova razza padrona, forgiata nelle oscure profondità del "secolo breve", intende trasformare gli archetipi del maschile e del femminile in stereotipi di una differenziazione sessuale che non avrebbe ragione d'essere in una società egualitaria. La legge Cirinnà fa da apripista a questo progetto di costruzione sociale dell'identità sessuale. La Meloni, nel suo piccolo, si oppone e per questo finisce alla gogna. Purtroppo è così che funziona il mondo al tempo dell'ideologia del gender. E Amen!

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
Sen. GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Turchia-Israele: nuova alleanza?

di PAOLO DIONISI

Nuovi assetti nel panorama delle alleanze in Medio Oriente.

Nelle settimane scorse, a pochi chilometri da Ginevra, dove l'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, Staffan de Mistura, sta in questi giorni cercando faticosamente di mediare tra le diverse fazioni siriane in guerra, il nuovo capo del Mossad, il cinquantaquattrenne ex consigliere per la sicurezza nazionale di Netanyahu, Yossi Cohen, insieme a Joseph Ciechanover, ex direttore generale del ministero degli Esteri di Gerusalemme, hanno incontrato in gran segreto il sottosegretario degli Affari Esteri turco Feridun Sinirlioglu. Le due delegazioni hanno raggiunto un accordo per chiudere il contenzioso sull'incidente della "Freedom Flottilla per Gaza" del 2010 e convenuto su una serie di iniziative per rilanciare l'intesa turco-israeliana.

Come si ricorderà, il 31 maggio del 2010, un comando dei reparti speciali israeliani attaccò in acque internazionali alcune navi civili turche, la "Freedom Flottilla", che stavano portando aiuti umanitari e attivisti internazionali a Gaza, cercando di forzare il blocco imposto dalle autorità israeliane. Nell'arrembaggio alla nave ammiraglia della flottiglia, la Mavi Marmara, scoppiarono degli scontri tra i soldati israeliani e l'equipaggio e dieci marinai turchi restarono uccisi, provocando una grave crisi diplomatica tra Israele e Turchia. Ankara lanciò pesantissime accuse ad Israele, pretese scuse ufficiali, il risarcimento alle vittime, la fine immediata del blocco della Striscia di Gaza ed espulse l'ambasciatore israeliano. Il governo Netanyahu replicò alle accuse turche, accusando i marinai a bordo di aver attaccato con armi i soldati israeliani.

Le Nazioni Unite condussero una inchiesta internazionale per stabilire i fatti che non portò a risultati concreti per i veti reciproci e i rapporti tra i due Paesi restarono molto freddi fino al 2013, quando, con il patrocinio del presidente americano Obama, Israele accettò di avviare con la Turchia le discussioni in materia di compensazione delle vittime e Netanyahu porse le scuse ufficiali per il comportamento "sproporzionato" dei suoi soldati.

In Svizzera, Cohen, Ciechanover - che aveva rappresentato il suo Paese ai lavori della commissione di inchiesta delle Nazioni Unite - e Sinirlioglu hanno suggellato la fine del contenzioso. L'intesa è stata fortemente auspicata dallo stesso presidente Erdogan, con l'obiettivo di ricomporre velocemente i rapporti con Israele, forse l'unico paese vicino "non ostile" ad Ankara.

Negli ultimi tempi, infatti, l'aggravarsi della situazione in Siria e in Iraq, l'avanzata jihadista di Daesh e l'entrata pesante sul campo di "attori" ingombranti come la Russia, hanno isolato la Turchia nella regione. Il fallimento della strategia di Ankara in Siria, volta a rovesciare il presidente Bashar al-Assad a tutti i costi, anche concedendo spazio alle forze più estremiste, ha costretto la Turchia a ripensare le sue alleanze. Nel giro di pochi mesi Ankara si è vista accerchiata da tutti i lati; sui fronti siriano e iracheno dall'avanzata jihadista e dalla resistenza curda, sul fronte europeo dalla pressione di Bruxelles e delle altre capitali che rimproverano ad Ankara una politica "molle", se non addirittura compiacente, nei confronti di Daesh e una fallimentare gestione del flusso dei migliaia di profu-

ghi dalle zone di guerra. E poi il disastro dei rapporti con la Russia, dopo l'abbattimento, lo scorso novembre, del Sukhoi 24 da parte degli F16 turchi. Le accuse di Putin, per la "pugnalata alla schiena di Erdogan" e le ritorsioni economiche verso Ankara non si sono fatte attendere. Per qualche ora convulsa, dopo l'abbattimento, si è perfino temuto lo scoppio di un conflitto armato tra i due Paesi.

Eppure, prima di un epilogo inimmaginabile da tutti, la sintonia tra Turchia e Russia, in particolare sui grandi temi economici, era totale; il 6 agosto del 2009, l'allora primo ministro Erdogan firmava trionfante con Putin, alla presenza del premier italiano Berlusconi, grande amico di entrambi, l'accordo che avrebbe portato il gasdotto South Stream - il mega progetto di far arrivare il gas russo fino al cuore dell'Europa continentale - lungo le acque territoriali turche del mar Nero. E quando, nel Maggio 2014, per le sanzioni legate all'invasione russa della Crimea, si sono fermati i lavori del South Stream e Putin, per ripicca, ha ordinato di sospendere a tempo indeterminato l'intero progetto, è proprio con Erdogan che lo zar di Mosca ha deciso, il 1 dicembre del 2014, di realizzare un nuovo gasdotto attraverso la Turchia. Anche il nuovo progetto, il Turkish stream, è naufragato sul mare agitato della crisi in Siria e dell'abbattimento del Sukhoi.

Ecco dunque l'esigenza di riabbracciare un vecchio amico, Israele, con cui i rapporti erano sempre stati cordiali prima dell'incidente della Mavi Marmara, a differenza di altri paesi a maggioranza musulmana nella regione. Erdogan ha velocemente dimenticato le accuse rivolte a Netanyahu di barbarie - era l'estate del 2014 - per gli abusi a Gaza. Ora dice sui giornali turchi che "Israele ha bisogno di un paese come la Turchia nella regione" e che la Turchia deve "accettare il fatto di aver bisogno di Israele".

Dietro la volontà di porre fine ad una lite di vicinato ci sono ovviamente anche fondate ragioni economiche; con le tensioni sorte con Mosca, il gas russo sul quale la Turchia contava diventa un serio problema e Ankara non ha altra scelta che rivolgersi ad Israele: la scoperta di grossi giacimenti di gas naturale al largo dello Stato ebraico offre infatti la migliore alternativa a lungo termine.

Ma il rinnovato abbraccio ad Israele esige alcune concessioni, perché gli israeliani sanno di essere in una posizione forte, dal momento che la Turchia è quasi isolata. Ankara dovrà innanzi tutto rivedere il rapporto preferenziale che ha fin qui tenuto con i vertici di Hamas. Ne è una prima prova la recente espulsione dal suolo turco di Saleh al-Arouri, il capo delle Brigate Izz ad-Din al-Qassam, il braccio militare dell'organizzazione palestinese, responsabile per il rapimento e l'uccisione di tre ragazzi israeliani nell'estate del 2014. E anche per Khaled Meshaal, il capo in esilio di Hamas, che avrebbe lasciato Damasco per rifugiarsi in Turchia, i giorni sarebbero contati.

Israele potrebbe anche richiedere di utilizzare lo spazio aereo e marittimo turco per esercitazioni militari, come stabilisce l'accordo militare con la Turchia del 1996; fino ai fatti del 2010, gli aerei con la stella di Davide si addestravano ogni semestre sui cieli turchi. Ma i leader a Gerusalemme conoscono troppo bene la suscettibilità del popolo turco e difficilmente rivendicheranno questo diritto.

Apolidia, la condizione degli "invisibili" senza diritti

di ILARIA NESPOLI

Il termine apolidia viene per la prima volta all'attenzione delle cronache internazionali intorno agli anni Venti del secolo scorso a causa dell'incremento del numero dei rifugiati incapaci di attestare o di optare per una determinata nazionalità in seguito alla dissoluzione degli Imperi nazionali avvenuta dopo la Prima guerra mondiale. Nei decenni successivi la questione degli apolidi continuò a riproporsi, alimentata dai regimi autoritari, dall'antisemitismo e, infine, dallo scoppio della Seconda guerra mondiale con i massicci spostamenti di persone che essa comportò con le deportazioni, occupazioni e le fughe di massa.

Ma chi è l'apolide nello specifico e quali conseguenze comporta una simile condizione? Una prima definizione di apolide è rinvenibile nell'art. 1 della Convenzione del 1954 relativa allo status delle persone apolidi, secondo cui il termine "apolide" indica "una persona che nessuno Stato considera come suo cittadino nell'applicazione della sua legislazione". Stando a tale definizione, la condizione dell'apolide appare in netto contrasto con l'articolo 15 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, emanata solo pochi anni prima dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948, la quale afferma diritto di ogni persona ad avere una cittadinanza.

Oggi, non solo una simile condizione perdura ma non viene neppure affrontata adeguatamente. Secondo le stime dell'Unhcr ci sono 12 milioni di apolidi, di cui 600mila vivono in Europa. Mentre governi e organizzazioni della società civile spesso non conoscono il problema, molti apolidi sono di fatto intrappolati ai margini della società senza che i loro diritti umani siano rispettati. Inoltre, la condizione di apolide non intacca solo l'identità giuridica di una persona e i suoi diritti di cittadino, ma anche la sua sfera più intima: l'apolide non può sposarsi, non può registrare i propri figli all'anagrafe, né mandarli a scuola, può incontrare difficoltà ad accedere alle cure sanitarie e agli studi; non ha accesso all'assistenza sociale, né al mercato del lavoro; non ha libertà di movimento. Vive in una sorta di limbo giuridico e sociale dal quale non sa come uscire: trovandosi in una situazione di vulnerabilità ed assenza di diritti, l'apolide è esposto al rischio di essere vittima di lavoro nero, sfruttamento e traffico di esseri umani.

Per quanto riguarda l'Italia, gli apolidi sono 15mila, la maggior parte dei quali proviene dall'ex Jugoslavia in seguito ai conflitti che hanno dilaniato la regione. Di questi solo 606 persone hanno ottenuto il riconoscimento dello status di apolide che garantisce il possesso di documenti regolari, essendo la procedura attualmente vigente estremamente macchinosa. Ad essi potrebbero poi aggiungersi i bambini che stanno giungendo in Europa che non hanno potuto ottenere la cittadinanza dei propri genitori o del proprio paese di provenienza. Inoltre, non va dimenticato che l'apolidia continua a trasmettersi di padre e figlio, a causa delle leggi attualmente in vigore sulla cittadinanza basate sullo *ius sanguinis*, in base a cui possono godere della cittadinanza italiana solo i figli nati da al-



meno un genitore italiano oppure i bambini nati in Italia da genitori stranieri al solo compimento della maggiore età. Neanche la nuova legge sulla cittadinanza tiene conto di questa situazione, dal momento che essa si limita a ridurre i tempi di acquisizione della cittadinanza per i figli nati da genitori stranieri ma comunque in possesso di una cittadinanza.

Tuttavia, qualcosa finalmente sembra muoversi anche a livello politico: il 26 novembre 2015 la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, presieduta dal senatore Luigi Manconi recentemente insignito del Premio Ungari 2015, ha presentato il disegno di legge sul riconoscimento dello status di apolide, il cui obiettivo è quello di disporre di procedura semplice e accessibile per il riconoscimento di tale status, facilitando quindi l'identificazione delle persone apolidi presenti in Italia e assicurando loro il godimento dei diritti fondamentali e di una vita dignitosa.

Inoltre, lo scorso 28 gennaio ha avuto inizio una campagna di sensibilizzazione dal titolo "Non esisto" promossa dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir) con il sostegno della *Open Society Foundations* che la Lidu appoggia pienamente. Essa muove dalle difficoltà che incontrano le persone apolidi nella vita quotidiana, causate dall'impossibilità pratica di accedere a un riconoscimento legale della propria condizione, al fine di superare lo stallo in cui attualmente si trova il ddl promosso dalla Commissione per i diritti umani del Senato e giungere ad una legge che semplifichi le procedure per il riconoscimento dell'apolidia e garantisca durante l'intero iter una regolamentazione dei diritti della persona.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

SI STAMPI!

L'Opinione
è tornata in edicola

